

«SULLA PARITÀ DI GENERE SIAMO ANDATI AVANTI MA IL MONDO POLITICO DIA IL BUON ESEMPIO»

A dieci anni dall'approvazione della legge che porta il suo nome, Lella Golfo, ex deputata del Pdl e promotrice della **Fondazione Bellisario**, traccia il bilancio della gender equality in Italia. E rilancia l'idea di un'Authority che non sia l'ennesimo specchio per le allodole sulle pari opportunità

di Sergio Luciano

ONOREVOLE LELLA GOLFO, A LEI CHE È STATA L'AUTRICE DELLA LEGGE SULLE QUOTE DI GENERE - DISCUSSA MA INNEGABILMENTE MOLTO EFFICACE - È D'OBBLIGO CHIEDERE SE IL NOTEVOLE FERVORE DI DIBATTITO A SOSTEGNO DELL'ULTERIORE AFFERMARSI DELLA GENDER PARITY SIA SOSTANZIALE O SIA SOLO PINK-WASHING, INSOMMA UN ATTEGGIAMENTO IPOCRITA PRIVO DI SOSTANZA. «Le donne italiane hanno acquisito più potere - risponde l'ex deputata del Pdl, fondatrice e presidente della **Fondazione Bellisario** e appunto ideatrice della legge che porta il suo nome - e per esempio per la prima volta è apparso naturale includere numerosi nomi femminili nelle trattative sul Quirinale. Donne alle quali si riconoscono tutti i requisiti di "quirinabilità". Questo perché, sia chiaro: io non ho mai detto "purché sia donna", ma sempre "purché sia una donna capace e competente».

Facciamo un tagliando alla sua legge ad ormai 10 anni pieni dal suo varo o va bene così? Che bilancio è giusto trarne?

Il bilancio è positivo, lo dicono i numeri. Ci sono due rapporti, Consob e Banca d'Italia, che hanno fatto un check-up. La Consob rileva al 42% la presenza femminile nei consigli d'amministrazione delle società che rientrano nel perimetro di applicazione della legge. Ricordo che nel 2009, quando ho presentato la proposta, in quello stesso novero di società le donne erano il 5,6% ossia 177 in tutto. La Banca d'Italia aveva calcolato che per avere il 30% di donne nelle società quotate il Paese avrebbe impiegato 50 anni. Ce ne siamo fatti bastare 10, e siamo già al 42%.

Be', il sistema ha reagito bene!

Più che il sistema, direi che il mercato ha

premiato la legge. Il sistema, al contrario, non la voleva affatto e addirittura contro la legge ci fu una lettera ufficiale firmata da Confindustria, Abi, Ania. Credo che il sistema abbia sottovalutato la mia testardaggine di calabrese e la capacità di aggregazione della Fondazione che guido da 34 anni. Sono andata avanti nonostante tutto e tutti e mi sono portata dietro migliaia di donne che credevano alla mia battaglia e mi hanno sostenuta. Oggi in tema di donne nei CdA l'Italia è all'avanguardia in Europa e anche la Presidente von der Leyen ci ha presi come modello per portare avanti la norma a livello europeo. E nel nostro Paese, al di là dei numeri, le quote hanno migliorato la qualità dei board, più giovani e istruiti, e fatto bene ai profitti. Del resto, il bilancio è talmente positivo che il Parlamento ne ha allungato il periodo di vigenza, alzando la soglia al 40%. Però...

Ecco! C'è un però!

Purtroppo sì. Mentre il mondo delle società private quotate in Borsa si è adeguato ed oggi ringrazia la legge, non si può dire altrettanto del mondo pubblico. Ricordo una lettera di Gianmarco Moratti che mi confessava che da quando nel consiglio della sua azienda erano entrate tre signore le cose andavano molto meglio. D'altro

canto, la Consob non ha comminato nessuna sanzione e addirittura alcune società hanno superato il quorum previsto dalla norma. Sul fronte pubblico, invece, ci sono state parecchie richiami e anche la stagione delle presidenti è stata intensa ma breve ed ora è in corso una normalizzazione di vecchio stampo. E un altro "però" è sui ruoli apicali: appena il 3% dei Ceo è donna e le presidenti sono poche di più. In questo senso bisogna andare oltre e la politica dovrebbe dare l'esempio.

E si direbbe che la sinistra lo abbia fatto ancor meno della destra, tolto appunto il governo Renzi, guidato da un leader che però oggi non è facile collocare...

Effettivamente oggi l'unica leader donna è di destra, e la sinistra cosa fa? Del resto, ho sempre detto che la mia è una legge di

'destra', però - come dire - per demerito della sinistra. Io

mi sono mossa in una circostanza storica particolare



per la quale ho superato la sinistra che avrebbe avuto tutto il tempo per proporla ma non l'ha fatto. E del resto anche i nomi femminili circolati per la presidenza della Repubblica sono stati prevalentemente di centrodestra. Senza contare la magra figura fatta durante le ultime amministrative e per la nomina dei delegati regionali tra i grandi elettori, con appena 3 donne...

Un tema importante per la parità di genere è però entrato nell'agenda del governo Draghi: il congedo parentale. Che ne pensa?

L'attuale livello è largamente insufficiente, dieci giorni pagati per il padre sono un pannicello caldo. Bisogna cambiare la legge, le 339 donne che siedono in Parlamento dovrebbero agire, e subito. Certo, portare a 30 giorni il congedo parentale non basta se non li si rende davvero obbligatori, prevedendo per esempio che almeno un mese sia dato a scambio: padre a casa e mamma a lavoro. Ed è indubbio che comunque il congedo non risolve il problema molto più ampio del sostegno alla maternità e alla conciliazione lavoro-famiglia. Abbiamo ad esempio una grave carenza di asili nido.

È così grave questa carenza?

Guardi, le faccio il caso di una mia dipendente che adesso è in maternità e una volta finito il congedo sarà costretta a portare la bimba

al lavoro. Ma quante mamme possono farlo? Quante aziende hanno i nidi? Abbiamo una copertura media dei nidi pubblici del 25% ma con divari territoriali pesantissimi: a Bolzano ci sono 7 posti ogni 10 bambini, a Catania o Crotone sono 5 su 100!! Non ci sono sufficienti nidi pubblici e quelli privati costano troppo. Il risultato è che, nel migliore dei casi, le donne propongono

il congedo di maternità, nel peggiore danno le dimissioni e lasciano il mondo del

lavoro dove, probabilmente, non riusciranno più a rientrare una volta che i figli saranno grandi.

Cos'altro?

Io dico: lasciamo le scuole aperte tutto l'anno, come fa il resto dell'Europa, perché l'arco di tempo da giugno a settembre per le famiglie è ingestibile. Il Pnrr destina con 4,6 miliardi di euro ad asili nido e scuole dell'infanzia, con una percentuale maggiore di fondi destinati al Sud. Si dovrebbero creare 265mila nuovi posti per accogliere bambini e allungare gli orari di apertura. Non basta ma è un primo passo per invertire la rotta e arrestare il dramma della natalità.

Che ne pensa dell'Authority per la parità di genere?

Quando sono entrata in Parlamento ho presentato una proposta di legge per istituirla. Perché il ministero - peraltro oggi retto molto bene dalla Bonetti - non basta. Nell'ottobre del 2008 qualcuno aderiva all'idea, ma era la minoranza. E quando vidi che non riuscivo a portare avanti quella proposta mi concentravo sulle quote di genere. Oggi che finalmente si parla di strategia integrata per la parità, quel progetto va ripreso. È vero pure che ci vuole qualcuno che ci metta la faccia e sia disposto a pagarne il prezzo, come l'ho pagato io ...

Scusi, però: un'altra authority? A che servirebbe?

Innanzitutto a subordinare all'applicazione delle regole una serie di agibilità e a veri-

ficare che gli adempimenti siano attuati. Poi anche a rappresentare un punto di riferimento istituzionale chiaro e univoco. Per esempio, il ministero del Lavoro ha una commissione "Pari opportunità" e quanti comitati e commissioni esistono nelle diverse istituzioni nazionali e locali?

Poi c'è il problema della disoccupazione

femminile da risolvere.

Absolutamente, è un tema prioritario! La pandemia ci ha fatto

perdere 1.1 punti percentuali rispetto al 2019 e il gap con l'occupazione maschile è salito al 18.2%. Il Pnrr in questo senso è un'opportunità unica. Sono previsti stanziamenti diretti e indiretti che valgono 38,5 miliardi di euro, di cui 3,1 in misure mirate alle donne e altri 35,4 riconducibili al riequilibrio di genere. Mi auguro siano spesi bene. Secondo uno studio della Ragioneria dello Stato dovremmo avere una maggiore crescita del 3.5% nel 2023 e del 4% nel triennio 2024-26. Staremo a vedere, sull'occupazione femminile si gioca tantissimo della sostenibilità del nostro sistema economico e sociale.

E lo skill-gap per cui le donne sarebbero meno preparate nelle materie scientifiche?

Marisa Bellisario già 40 anni fa invitava le ragazze a scegliere materie scientifiche e sosteneva che di fronte a un pc siamo tutti uguali. La Fondazione Bellisario ha recepito il messaggio e ogni anno premia tre giovani ingegneri. Il punto è sradicare gli stereotipi e incoraggiare già dall'asilo le bambine a scegliere materie scientifiche, mostrare loro quanto sono avvincenti, farle innamorare

E il pay-gap?

Esiste e speriamo che la nuova legge serva a farlo regredire. Ma, al di là di una norma, io mi auguro che le donne che, anche grazie alla mia legge, sono arrivate ai vertici mandino giù l'ascensore e contribuiscano a cambiare le cose dentro le aziende. È stato ed è questo il senso della mia battaglia.

“

NON HO MAI DETTO

“PURCHÉ SIA DONNA”

MA SEMPRE “PURCHÉ

SIA UNA DONNA

CAPACE

E COMPETENTE”